

Palazzi, Case ed Osterie di Bologna in un manoscritto del 1771

Palazzi, e Case Nobili della Città di Bologna da chi Possedute anticamente ed in Oggi per quanto si è potuto sapere, e ricavare da Instrumenti da Istorie, e da altre Notizie, e dello stato presente sino all'anno MDCCLXXI. Descritti da Domenico Maria di Andrea Galeati: Con appendice. Biblioteca Comunale di Bologna, ms. B. 93.

Ms. cartaceo (filigrana: ancora inscritta in un circolo) in fol. (mm. 300 × 205), autografo, di ff. 215 numerati parzialmente a pagg., leg. in pergamena: segnatura antica 93. Provenienza Biblioteca Hercolani (*).

Nel verso del cartone di copertina è, di altra scrittura, la successione dei proprietari della villa di Belpoggio: da c. 1 a c. 27 indici (delle strade, dei monasteri e luoghi pii, dei notai, dei cognomi degli artefici, dei cognomi in genere); c. 28 bianca: da c. 29 a c. 177 descrizione della città: da c. 178 a c. 202 appendice: a c. 203 strade con nomi di famiglie: a c. 204 porte architravate, palazzi con iscrizioni e porte senatorie: da c. 205 a c. 206 palazzi mancanti di facciata (1784): da c. 207 a c. 209 palazzi che hanno la porta non in asse con un arco del portico: da c. 210 a c. 213 palazzi, case ecc. con capitelli, porte ornate, martelli ecc.: cc. 214 e 215 osterie nel 1712 e nel 1785.

Il Galeati nacque da Andrea e da Maria Giovanna Mazzini il 27 luglio 1703 e visse per quasi tutto il secolo. Egli sposò il 29 novembre 1737 una Angela Cacciari e ne ebbe un figlio, Andrea Carlo. Penso che questi morisse subito, giacchè il 13 giugno 1739 nacque un altro figlio, cui fu ugualmente posto nome Andrea Carlo (**).

È noto agli studiosi di cose patrie il suo *Diario* ms. in dodici volumi (Bibl. Com., mss. B 80-91) che va dal 1550 al 1796.

Il Guidicini nella prefazione (1830) alle sue *Cose Notabili di Bologna* (†), dopo avere ricordato le *Istruzione delle cose notabili della città* scritte dall'Alidosi nel 1621, dice che don Carlo Salaroli aveva raccolto

(*) Barbieri L. *Inventario dei mss. della Bibl. Com. dell'Archiginnasio di Bologna*, Firenze, 1933, vol. I, pag. 115.

(**) Ms. Carrati, Bibl. Com., B. 875, cc. 211 e 243.

(†) G. Guidicini, *Cose Notabili di B.*, Bologna, vol. I, 1868, pag. 7.

notizie relative ai principali edifici di Bologna, ampliate e corredate di particolari dal Galeati alla fine del secolo XVIII: Gaetano Giordani cita l'opera del Galeati quale compimento di quella del Salaroli (*).

Mi pare certo che il Galeati abbia avuto l'idea del suo lavoro da quello del Salaroli (**), che ricopiò, facendovi aggiunte, nel 1773. Certamente egli ingrandì molto il lavoretto schematico del Salaroli, così come il Guidicini, pure prendendo da lui lo spunto iniziale e qualche notizia, compose un'opera di molta maggior mole ed importanza.

Il Galeati descrive quanto si vede percorrendo la città racchiusa dentro le vecchie mura medioevali, quelle che, pur essendo in ottimo stato di conservazione, furono demolite nei primi anni del Novecento.

L'ordine della passeggiata entro Bologna è il seguente: si parte da ognuna delle porte, e si va in piazza Maggiore, esaminando i fabbricati del lato destro della via e ricordando i nomi dei proprietari vecchi e nuovi: si torna alla porta facendo altrettanto con i fabbricati dell'altro lato. Ogni tanto si lascia la via principale per inoltrarsi nelle laterali.

L'A. non dimentica, e qui è per noi il suo merito principale, di ricordare gli stati antichi e quelli presenti delle facciate di case e palazzi, trascrive lapidi e memorie, annota i cambiamenti edilizi a lui contemporanei.

Dal ms. si apprende quanto numerosi erano in quella seconda del Settecento i portici con colonne di legno e come altrettanto numerose furono le sostituzioni con pilastri, qualche volta costruiti attorno alle colonne stesse.

A molte facciate di case quattrocentesche indicate dal Galeati, furono nel sec. XVIII scalpellate le decorazioni di cotto, di cui spesso abbiamo ritrovato i frammenti nei nostri restauri.

Qualche aneddoto ravviva la lunga enumerazione di stabili, come quello che riguarda Francesco Agocchi. Andava egli visitando l'infermo Giov. Ant. Giavarini (m. 1703), proprietario della casa n. 38 di Via Maggiore, quando, un giorno, nel salire le scale di detta casa, cadde e

(*) G. Giordani, *Della venuta in B. di Clemente VII e di Carlo V*, Bol. 1842, pag. 85 delle Note.

(**) *Palazzi e Case nobili poste nella Città di Bologna da chi possedute ecc. il tutto diligentemente raccolto da D. Carlo Salaroli Sacerdote, e Gentiluomo bolognese l'anno 1740, e di nuovo aggiunto da D. G. l'anno MDCCLIII*: Bibl. Univers., ms. 3723. Il Salaroli (1678-1751), sacerdote, viaggiatore, ministro e raccoglitore di libri (Fantuzzi, *Scritt. bol.*, VII, pag. 265) è autore (sotto il nome di Carlo Salaroli) della *Origine di tutte le Strade, Sotterranei e Luoghi riguardanti della Città di Bologna*

si ruppe una gamba. Il Giavarini ne ebbe tanto rammarico, che lo lasciò erede di tutto il suo.

Un altro si riferisce al dottore di filosofia e di medicina Claudio Betti (m. nel 1589) maestro di Ulisse Aldrovandi.

Egli abitava nella casa n. 21 di Via S. Stefano e « perchè pareagli che alcuni di quelli (i padri del prospettante convento di S. Stefano) si prendessero spasso di far sonare le campane particolarmente nell'ore, che dava lezione agli scolari nella stanza ch'era propriamente in faccia alla detta torre (campanile) e per quanto si fosse lamentato et avesse pregato quei Padri ad aver qualche riguardo almeno nell'ora della Scuola, mai mai era stato esaudito, » tirò dalla finestra un colpo di spingarda contro le campane, danneggiandone una: del quale trascorso di collera dovè chiedere personalmente perdono a Gregorio XIII « suo amicissimo ». Il Papa lo sgridò, poi gli perdonò e gli permise di levarsi dalla giurisdizione di S. Stefano per entrare in quella di S. Giovanni in Monte.

Di particolare interesse è l'elenco delle osterie (57) esistenti nel 1712, che il Galeati trasse dalla nota incisione di Giuseppe Maria Mitelli *Gioco nuovo di tutte le osterie che sono in Bologna* (1712: v. Buscaroli R., *Agostino e Giuseppe Maria Mitelli*, Bologna, pag. 48). Il Mitelli, oltre la rappresentazione delle varie insegne, fa commenti culinari per ognuna, come ad esempio *buone frittate, buone polpette, buoni gamberi, buoni cervellati, ecc.*

Il Galeati aggiunse qualche altro nome di osterie, o, come deve intendersi, di alberghi esistenti al suo tempo, che da 57 erano scesi nel 1780 a 22.

Trascrivo l'elenco del Galeati, aggiungendo qualche indicazione tratta dal Guidicini G., *Cose notabili di Bologna*, 1868-73, da Zamboni E., *Antichi alberghi*, « La vita cittadina, VI (1920), da Zucchini G., *Edifici di Bologna*, ivi, 1930. Le osterie segnate con la lettera E. esistevano nel 1780.

(1743). Del Galeati la Bibl. Com. possiede una descrizione ms. di armi gentilizie bolognesi (Barbieri, op. cit., II, pag. 55) e memorie ms. di famiglie nobili di Bologna (Barbieri, op. cit., I, pag. 116) che forse erano destinate dall'A. a fare seguito alla *Cronologia* (1670) del Delfi.

Nella stessa Biblioteca Comunale è (ms. B. 399; Barbieri, op. cit., II) la minuta di mano del Galeati della sua opera iniziata nel 1740 con aggiunte del 1753, postille del 1771 e una raccolta di iscrizioni sparse per la città.

- L'Angelo ne Vetturini* (*)
- E *L'aquila nera in Calcinazzi* (*)
- La Barchetta nel Pavaglione* (*)
- La Brenta ne Pignatari*
- Il Biscione nelli Tripari* (*)
- La Coroncina da S. Mammolo* (*)
- La Cervetta nelli Fusari* (*)
- E *Il Cappello Rosso nelli Fusari* (*)
- Il Cavallino nelli Vetturini* (*)
- La Campana ne Stallatici* (*)
- Li Campanini nella Salegata di S. Francesco*
- La Croce Bianca nell'Avcesella*
- E *La Colonna nel Mercato*
- La Croce di Malta in S. Felice*
- La Corona era nelle Pescarie nel insegno « tutte son buone, ma io sol porto corona »* (*)
- E *Li due Gambari nella Piazzola del Carbone* (*)
- E *Le due Torri in strà maggiore* (*)

(*) Era in principio di Via Ugo Bassi vicino alla Zecca e ricordato nel 1610 (Guidicini, V, 195), ma noto già nel secolo XVI (Zaniboni, 303).

(*) Nel 1715 era dei Bonfiglioli in faccia all'attuale ristorante del Fagiano.

(*) Era in Via Farini n. 4. Fu rappresentata dal Mitelli nel suo *Gioco* (Guidicini, Indice, p. 272); ha vissuto fino a qualche anno fa e ne hanno parlato diversi scrittori (Zucchini, 19).

(*) Era in Via Riva di Reno n. 15. Nel 1639 apparteneva al dott. Marcantonio Bolognesi (Guidicini, IV, 318).

(*) Era in Via della Colombina vicino al cosiddetto avanzo dell'antico palazzo del Comune (Guidicini, I, 435).

(*) Esiste tuttora al n. 4.

(*) Esiste tuttora al n. 12 senza l'appellativo di Romo. Se ne ha ricordo fin dal 1460 (Guidicini, I, 75); nel 1770 e, fu dei Zecchi (ivi, II, 226).

(*) Era al n. 3 di Via Ugo Bassi. Si chiamava anche del Cavalletto.

(*) Secondo il Guidicini era in Via Porta di Castello (IV, 274).

(*) Un'altra osteria della Corona era in Via Ghirlanda nel sec. XVIII (Guidicini, I, 232).

(*) Era in Via Venezian nell'isolato demolito per la creazione della piazza del Governo: nel 1903 si chiamava dei Tre Gambari, poi di S. Carlo e infine *Moderno*: fu demolita nel 1934 e.

(*) Era al n. 5 di Via Maggiore e passava in Via S. Stefano comprendendo la casa Seracchini di piazza dell'Avvesella: è cessata alcuni anni fa. L'insegna

- Li due angeli in mandola busa* ⁽¹⁹⁾
La Fortuna in strada S. Felice
La Fortuna nell'Avesella
 E. *Fiaccalcollo*
 E. *La Fontana in Strada maggiore* ⁽²⁰⁾
 E. *Della Fortuna in via Usberti con Stallatico*
Il Gallo nelli Stallatici ⁽²¹⁾
Il Giardino ne Pignattari
S. Giorgio ne Vetturini ⁽²²⁾
S. Giorgio nel Serraglio ⁽²³⁾
Il Leone in Saragozza
Il Leone Bianco nella Simia ⁽²⁴⁾
Il Leoncino nelle Case Nuove
Il Leon d'oro la Porta ne Vetturini ⁽²⁵⁾
 E. *La Luna nelle Lamme* ⁽²⁶⁾
La Massara da Piazza
Il Melone nel Borgo di S. Pietro
*La Maggiorana nella via de' Giudei detta degli Albini ora scudaria
 de Diolaita - L'imegna era un vaso d'erba detta Maggiorana*
 E. *Il Moro nel Mercato di Mezzo degli Orazi* ⁽²⁷⁾
*Della Madonnina in confine della Compagnia delle Sette Allegrezze
 in faccia Reno - L'imegna era un carro carico di sacchi pieni tirato
 da due Bovi - oggi a uso di Pasticciere 1791*

di ferro rappresentava due torri Aainelli ed è ora nelle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna.

⁽¹⁹⁾ Un osteria dei Due Angeli stava nel secolo XVIII presso S. Giobbe (Guidicini, I, 327).

⁽²⁰⁾ Una osteria della Fontana era in Via Pignattari nel 1555 (Guidicini, IV, 194).

⁽²¹⁾ La Via Stallatici è stata demolita di recente.

⁽²²⁾ Era al n. 6 della vecchia Via Ugo Bassi. Esisteva nel 1610 ed era di proprietà dell'Ospedale della Morte (Guidicini, V, 194 e Zaniboni, 304).

⁽²³⁾ Un'osteria di S. Giorgio era nel 1515 nella corte dei Galluzzi (Guidicini, II, 372).

⁽²⁴⁾ Detta anche del Leoncino, era nell'angolo di Via della Scimmia con Via Foscherari (Guidicini, II, 149); forse è la stessa di quella citata da Zaniboni, 304.

⁽²⁵⁾ Ricordata nel 1547 (Zaniboni, 303).

⁽²⁶⁾ Esistevano altre tre osterie della Luna in Bologna (Guidicini, Indice, 277).

⁽²⁷⁾ Era nella vecchia Via del Mercato di Mezzo (Via Rizzoli) nell'ultimo fabbricato vicino al palazzo di Re Enzo (Guidicini, III, 227 e Zaniboni, 304).

- E. *La Nave dal Porto Naviglio*
L'Orso in Pescaria ⁽²⁸⁾
 E. *Il Pellegrino ne Vetturini* ⁽²⁹⁾
 E. *La Pigna in Via Cavagliera* ⁽³⁰⁾
 E. *Di Palazzo nel Cortile de Scizzeri*
 E. *Della Pellegrina contro il Portico della Biada è moderna*
La Pesa del Fieno nella Salegata ⁽³¹⁾
Il Pozzo in Via degl'Ogliari
Il Pavone in S. Felice
La Primavera in Gatta Marza.
 E. *Il Pavone in Ghirlanda aperta li 1 Nov. - 1787*
 E. *Li Quattro Pellegrini nel Mercato di Mezzo* ⁽³²⁾
La Rosa ne Pignattari ⁽³³⁾
La Regina in Calcavinazzi
Li Segantini ne Falegnami
La Sirena ne Stallatici ⁽³⁴⁾
 E. *Il Sole nel Stradello de Ranocchi* ⁽³⁵⁾
La Torretta in Strada maggiore
Li tre Gigli nelle Calzolerie
Li tre Morelli in via Morelli
 E. *Li tre Re nel Mercato di Mezzo* ⁽³⁶⁾

⁽²⁸⁾ Altra osteria dell'Orso era nella casa di Via Maggiore n. 25 (Guidicini, III, 58).

⁽²⁹⁾ È stata fino a pochi anni fa al n. 7 di Via Ugo Bassi; ricordata nel 1665 e molto frequentata da illustri viaggiatori nei secoli XVIII e XIX (Zaniboni, 301).

⁽³⁰⁾ Era nella casa del Collegio di Spagna, che fa angolo con Via Rizzoli (Guidicini, IV, 379).

⁽³¹⁾ Nell'angolo della casa di piazza Malpighi n. 7 (Guidicini, IV, 342).

⁽³²⁾ Era nella vecchia Via del Mercato di Mezzo (Via Rizzoli) nella casa che faceva angolo con Via Calzolerie; è ricordata nel secolo XVIII (Guidicini, III, 223).

⁽³³⁾ Un'altra osteria della Rosa era presso la torre Catalani (Guidicini, Indice, 277).

⁽³⁴⁾ L'imegna dalla Sirena assomigliava in modo singolare alla parte mobile del martello (picchiotto) della porta del palazzo Gozzadini ora Zucchini (S. Stefano 36).

⁽³⁵⁾ Esiste tuttora in Via delle Peschiere; pianta del 1772 (v. Zucchini, 96).

⁽³⁶⁾ Era in Via Rizzoli nella casa del Collegio di Spagna che fa angolo con Via Cavagliera; l'osteria bruciò nel 1749 e fu rifabbricata nel 1751 (Guidicini, III, 216); per documenti iconografici della casa del Collegio di Spagna v. Zucchini, 25).

- E *Li tre Moretti ne Vetturini v'è Locanda* ⁽²⁷⁾
Li tre Pulicinelli in Porta
La Tromba in Sozzone
- E *Li tre Gobbi dalla volta de Barbari*
- E *Li tre Pellegrini rimpetto il Pellatoio* ⁽²⁸⁾
La volpe in Battisano.

GUIDO ZUCCHINI

⁽²⁷⁾ Era al n. 9 di Via Ugo Bassi: ricordata nel 1664 (Guidicini, V, 194 e Zaniboni, 304).

⁽²⁸⁾ Ricordata nel 1613 (Zaniboni, 304).



Per l'identificazione di uno scultore

Nel volume di rime e prose raccolte dal Manzoni e pubblicate da lui nel 1620, vi è anche un «Sonetto sopra la statua in bronzo del doge Nicolò Donato». Era questi della nobile famiglia veneziana dei Donà o Donato, che alla repubblica aveva dato già due dogi: Francesco, dal 1545 al 1553, e Leonardo, dal 1606 al 1612. Il terzo, poi, nella persona di questo Nicolò, che effettivamente si chiamava Leonardo Nicolò, non doveva sedere sul trono ducale che un anno solo, 1618.

I Donà erano tutti persone serie, compassate, prudenti, per cui ad essi il Senato aveva affidato cariche di responsabilità. Il doge Francesco era stato ambasciatore a varie corti, poi procuratore di S. Marco, così pure gli altri, per cui l'influenza della famiglia era cresciuta di molto dalla metà del XVI secolo.

Leonardo Nicolò era stato capitano e podestà di Capodistria dal 1579 al 1580, in tempi tranquilli ove si eccettui la caccia che si dava allora ai protestanti ed a quelli che parlavano in loro favore. Poi era ritornato a Venezia a salire fino alla carica di procuratore di S. Marco. Circa in quell'istesso tempo altri Donà occupavano posti importanti nell'Istria: fra i podestà troviamo a Pirano un Michele nel 1575, a Rovigno un Alessandro nel 1577, inoltre è capitano di Raspo, con sede a Pinguente per tre anni, dal 1579 al 1581, un Francesco.

Va da sé che i Donà nel frattempo s'erano arricchiti, ma il doge

Francesco non aveva rinunciato alla antica casa dei suoi sul Canal Grande e solamente l'aveva fatta restaurare decorosamente; egli venne sepolto nella Chiesa dei Servi di Maria. L'altro doge, Leonardo, ebbe il suo monumento sepolcrale, col suo busto, sopra la porta principale nella chiesa di S. Giorgio Maggiore.

La famiglia Donà godeva della massima fiducia del Senato per cui quando mancò ai vivi il doge Giovanni Bembo (1615-1618), senza troppe difficoltà si elesse a suo successore Leonardo Nicolò Donà, che già aveva dato sufficienti prove di saggezza e prudenza quale capitano di Capodistria. Infatti in questa città la sua elezione venne accolta colla massima contentezza, specialmente dall'aristocrazia, colla quale egli aveva avuto i più cordiali rapporti. Nel Maggior Consiglio capodistriano venne perciò deciso ad unanimità di voti di inviare la solita ambasciata di felicitazioni a Venezia, inoltre di erigere in suo onore un monumento e di ornare la sala del consiglio stesso colla sua immagine dipinta da un valente artista.

Il busto in bronzo del doge Leonardo Nicolò Donà si è conservato nella nicchia ad ogiva sopra la porta principale del Palazzo pretorio, e, secondo la tradizione esso dovrebbe essere l'opera di uno scultore *Razza* o *Rassa* di Venezia, che lo fece fondere nell'arsenale veneziano. Il ritratto del doge fu commesso al *Tintoretto*, ma è evidente che essendo morto il celebre maestro Jacopo Robusti, detto il *Tintoretto*, già nel 1594, questa tela non poteva essere che di suo figlio Domenico, dettosi pure il *Tintoretto* (1562-1637), di cui d'altronde v'è ancora una pala nel Duomo di Pirano, segno che la sua bottega aveva rapporti coll'Istria. Purtroppo nulla si sa della fine di questo dipinto, che deve essere sparito ben presto, giacchè come osservammo, Leonardo Nicolò Donà non regnò che un solo anno.

Il busto è di proporzioni un po' maggiori del vero ed è modellato con grande semplicità. Sembra che il Donà fosse di corpo piuttosto scarno ed alto; egli portava baffetti con una corta barba, aveva tratti regolari del viso, atteggiato ad un sorriso benevolo. Indossa oltre la ricca tunica di broccato, il manto ducale coi peroli, o bottoni in forma di pera. In testa porta il corno ducale sopra il camauro che gli avvolge su gli orecchi.

Nell'insieme questa scultura mostra che perduravano ancora i principi del rinascimento, castigati e solenni ad un tempo. La faccia è bene modellata e probabilmente rassomigliante. L'artista autore di questa opera